

LUNGA DURATA E FINE DEL PREDOMINIO
DEMOCRISTIANO IN CALABRIA (1946-1994)

di ROBERTO De LUCA

L'atto ufficiale della scomparsa del partito della Democrazia cristiana porta la data del 18 gennaio 1994, quando gli organismi costituenti ne hanno decretato il cambiamento nel nuovo nome di Partito popolare italiano, nome che si richiama ai primordi del partito cattolico in Italia. Una morte annunciata - per il nuovo clima politico che si respira in seguito all'intervento dei giudici di «Mani pulite» - ed una lunghissima agonia, caratterizzata da abbandoni clamorosi e fughe in avanti (1).

In questo nostro lavoro cercheremo di ripercorrere la storia elettorale e del consenso che la Democrazia cristiana ha avuto nel Meridione ed in particolare in Calabria, regione dove le peculiarità socio-economiche hanno giocato un ruolo rilevante per la politica, soprattutto quella determinata dal maggiore partito di governo. Tenteremo, perciò, di indicare su quali presupposti la DC ha fondato la sua egemonia, come si è trasformata nel tempo e come è riuscita a stare al passo delle mutate condizioni per resistere tanti lustri come partito di maggioranza relativa e di governo.

Nella seconda parte del lavoro saranno analizzati i risultati calabresi della consultazione del marzo 1994, per verificare quanto è rimasto nella regione della vecchia DC, con un occhio ai possibili scenari futuri delle formazioni politiche che si richiamano al centro, eredi del partito che per tanti anni ha cercato di interpretare il ruolo dell'unità dei cattolici in politica. Proprio guardando ai risultati elettorali del 1994 ed indicando le possibili cause che li hanno determinati, potremo desumere che quegli stessi elementi che costituivano il punto di forza del sistema di potere DC, si sono rivelati i punti di debolezza che hanno decretato la sconfitta della coalizione di centro.

1. *La DC ed il Meridione*

Né Sturzo, De Gasperi, Malvestiti e Dossetti, quando nella primavera del 1943 diedero vita alla Democrazia cristiana, pur pensando di fondare una grande forza politica, presagivano certo che il partito avrebbe preso parte inin-

¹ Prima ancora dello scandalo delle tangenti, Leoluca Orlando aveva dato vita al movimento «La Rete», mentre dal comitato promotore dei referendum per la modifica del sistema elettorale Mario Segni ha fondato il «Parto Segni». Tali formazioni, pur poggiando le loro posizioni politiche su quelle dei rispettivi leader, potevano contare, con la DC ancora in vita, su consistenti seguaci.

terrottamente ai governi per circa un cinquantennio, né alcuno, forse, ripensando alla storia del partito, avrebbe immaginato una fine così poco gloriosa.

I fondatori della DC erano sicuramente convinti della partecipazione dei cristiani alla vita politica dell'Italia e di questa convinzione si erano fatti forti per superare le difficoltà derivanti dalla loro appartenenza ad organizzazioni diverse (Partito popolare, Azione cattolica, Neoguelfi) per realizzare il partito unico dei cattolici. Il nuovo partito, al quale le mutate condizioni politiche aprivano larghe prospettive, poggiava su poche idee-guida e su un'organizzazione strutturata sulle tradizionali, collaudate ed efficienti associazioni laiche aventi fini religiosi, prima fra tutte l'Azione cattolica che poteva essere considerata l'unica organizzazione non collegata al Partito nazionale fascista, con una presenza capillare su tutta il territorio nazionale, che sopravvisse allo stesso fascismo in condizioni di non clandestinità.

Il ruolo sostenuto durante la Resistenza e la diffusa presenza in ogni parte d'Italia, fecero conquistare alla DC un posto preminente nello scenario politico nei primi anni della nascente democrazia, con l'affidamento della direzione del Governo provvisorio al quale parteciparono i partiti presenti nel Comitato di liberazione nazionale.

Non sorprese, quindi, il successo ottenuto nelle prime elezioni libere e a suffragio universale per la formazione dell'Assemblea Costituente, svoltasi nel 1946, con il 35,2% dei voti e la maggioranza relativa. Il carattere del partito si riscontrava osservando la distribuzione geografica del voto: non esistevano regioni dove era assente (diffuso, quindi, sia nelle zone sviluppate, che in quelle arretrate, nelle grandi città come nei piccoli centri, nelle zone industriali che in quelle rurali, ecc.), anche se mostrava di essersi insediato con più forza nelle aree dove tradizionalmente la presenza della Chiesa era più rilevante (Veneto, Friuli).

Nel Meridione la DC si era imbatuta con i problemi comuni agli altri partiti, derivanti dalle difficoltà ed obiettive condizioni socio-economiche. Secondo Sidney Tarrow «il partito si è trovato alle prese con le stesse contraddizioni tra elettorato tradizionale e programmi progressisti, e cogli stessi problemi di particolarismo, personalismo, e disorganizzazione sociale»³ che rendevano evidente il dualismo esistente fra il Centro-Nord ed il resto dell'Italia. Cerchiamo di vedere, di seguito, come e con quali strumenti la DC riuscì ad ottenere il consenso elettorale nella società meridionale, la quale mostrava evidenti elementi di scarsa emancipazione dalla società politica.

Il successo della DC nelle prime tornate elettorali rafforzò la convinzione in molti cattolici, e non solo in essi, che i partiti avrebbero occupato grosse fette della cosiddetta società civile. Secondo Farneti, il lungo periodo di fedeltà dei cittadini verso i partiti ed il conseguente immobilismo elettorale «ha permesso che i partiti occupassero una posizione centrale nella società, sia come formida-

bili strutture di interesse e di solidarietà, sia come punti di riferimento progettuale, sia infine come agenti di penetrazione all'interno della società stessa e di distribuzione di sanzioni e ricompense»⁴.

La segreteria De Gasperi, negli anni di avvio della Repubblica, seppe interpretare le reali esigenze che provenivano dalla società, per costituire, secondo le sue intenzioni, un moderno partito di massa, capace di dare adeguate risposte alle molteplici richieste. Grazie a questo disegno di partito che doveva rappresentare vaste categorie di cittadini, la Democrazia cristiana ha occupato, nel quadro politico nazionale, una posizione centrale, intesa sia come collocazione politicamente equidistante da una destra e da una sinistra, che come punto di riferimento di interessi di un vasto elettorato. Un partito che ha saputo man mano assorbire una destra, che tradizionalmente aveva avuto *magna pars* nei precedenti Parlamenti eletti democraticamente, ed un pezzo della sinistra moderata e cattolica che non si riconosceva nel materialismo marxista dei partiti comunista e socialista.

Una formazione politica con simili caratteristiche può essere definita partito «pigliantu». La citazione di Farneti, che riporta il pensiero di Kirchheimer, attribuisce alle fondamentali peculiarità del partito pigliantu sia la preferenza di temi e compiti politici specifici, evitando quelli generali, in funzione del consenso elettorale, sia il perseguimento di un risultato che consente di andare al governo, indispensabile per generare il consenso elettorale, sia, infine, l'apertura a qualsiasi strato sociale⁵.

La DC possedeva indubbiamente queste caratteristiche; ma non le possedeva in maniera omogenea in ogni regione d'Italia. Al Nord, nelle regioni bianche, la DC egemonizzava l'elettorato grazie alla subcultura cattolica, nel Meridione con l'assistenzialismo generato da una politica governativa di *welfare state* e dall'equazione, sempre presente nonostante l'evoluzione dei partiti e delle forme di governo, che l'elettore faceva fra partito di governo e depositario delle risorse dello Stato alle quali attingere.

Il dualismo sociale, economico e politico fra Nord e Sud che rendeva contraddittoria l'azione sia della DC sia degli altri partiti che si rivolgevano a masse di elettori, ha generato la politica di un doppio binario fra Settembrione e Meridione (nel primo caso rivolta ad un elettorato più avanzato, nel secondo caso verso una popolazione alle prese con bisogni primari) che ha prodotto copiosi frutti sul terreno del consenso elettorale.

Il successo della DC ha trovato una delle spiegazioni in questa apparente incoerenza e nel suo fondamento religioso più che politico. Nessun altro partito - se non in alcuni tentativi mal riusciti come quello del Partito cristiano sociale

³ P. FARNETI, *Il sistema dei partiti in Italia*, il Mulino, Bologna, 1983, p. 155.

⁴ Ivi, pp. 168 ss.

⁵ S. TARROW, *Partito Comunista e contadini nel Mezzogiorno*, Einaudi, Torino, 1972, p. 286.

nel 1948, e del Movimento politico dei lavoratori del 1972 - poté richiamarsi nel suo programma ai principi religiosi della vita civile come fece la DC.

Contribuì a dare vigore alla «ipromissione» della Chiesa negli affari della nazione, da una parte la paura del «pericolo comunista», che avrebbe limitato la libertà di culto (come era successo nei regimi dell'Est) e dall'altra la sbandierata unità politica dei cattolici, i quali secondo gli orientamenti delle gerarchie ecclesiastiche dovevano rimanere compatti per far sentire con maggiore vigore la propria voce.

L'appoggio alla DC dato dalla Chiesa non fu limitato a generiche affermazioni provenienti dalla sostanziale unità del mondo cattolico, ma dalle tante associazioni di natura e scopi cristiani che, pur nella loro diversità, offrirono un incondizionato attivismo alla causa di un partito rappresentante di quel mondo. Così se a sinistra la DC poté annoverare organizzazioni come il sindacato cattolico della CISL, l'associazione dei lavoratori delle ACLI e, in parte, l'Azione cattolica, alla sua destra poté contare sulla potente associazione dei contadini della Coldiretti e sui maestri cattolici dell'AIMC, le quali organizzazioni, pur esibendo posizioni differenti, si riconoscevano nello stesso movimento. E non poteva essere diversamente per un partito di governo, di massa ed interclassista.

Nel Meridione dove, in generale, l'associazionismo era carente se non del tutto assente, i parroci assumevano un peso politico decisivo, peso politico non nuovo considerato che la loro presenza era stata ufficializzata in tutte le cerimonie pubbliche del regime fascista (*). Nonostante il massiccio impegno della Chiesa attraverso la sua gerarchia, nella parte meridionale dell'Italia il vero problema per l'ampliamento del consenso al partito cattolico era comunque rappresentato dal conservatorismo liberale dei vecchi notabili, da sempre identificati dal popolo come i depositari del potere. Inoltre, negli anni del secondo dopoguerra la cosiddetta società civile aveva avuto scarso peso negli affari della collettività e la presenza dello Stato era stata vista sempre con estrema diffidenza. Nonostante fosse stata totalmente modificata la forma della rappresentanza, nei primi anni della Repubblica i meridionali riservavano poca fiducia alle istituzioni del nuovo Stato ed alle organizzazioni politiche che cercavano di presentarsi come il tramite fra cittadini e strutture statuali.

Soprattutto la DC, attraverso i propri rappresentanti locali, riuscì ad introdurre nella società meridionale elementi estranei alla sua cultura e al suo tessuto economico ed a farli accettare, pur fra molte difficoltà. «L'efficacia della DC è consistita nel saper parlare di tecnica e sviluppo, offrire consumi e reddito con il linguaggio della comunità, riferendosi ai valori della società locale» (**). La fiducia crescente degli elettori verso il nuovo Stato si riscontra osservando il passaggio dalle prime elezioni libere per l'Assemblea Costituente,

quando le formazioni politiche rappresentate dal notariato fondiario della destra conquistarono vastissimi consensi, a quelle per il Parlamento dal 1948 in poi, quando scomparvero progressivamente sia la figura del vecchio politico che i partiti che lo esprimevano.

Se alla figura del proprietario terriero venne riservato ancora un vasto potere di rappresentanza nel 1946, nelle successive elezioni del 1948 essa venne parzialmente rimpiazzata da una classe dirigente che, all'unico requisito fino allora valido rappresentato dal potere economico, sostituì il potere derivante dallo svolgimento di un'attività professionale. Avvocati, in primo luogo, medici, notai, farmacisti costituirono il notariato cittadino, il nuovo ceto politico che trovò ampio spazio nella DC e che contribuì all'affermazione elettorale di questo partito grazie alle vaste clientele di cui costoro disponevano esclusivamente per motivi legati alla loro attività lavorativa.

L'evoluzione successiva e rapida di questa figura di politico avvenne in seguito al mutare della società che la esprimeva. «Contemporaneamente all'affermazione dei partiti politici, emergeva nel Sud e in Calabria un ulteriore personaggio: il notabile politico, colui che avrebbe poi dominato la scena a partire dagli anni Cinquanta» (†).

Questa ultima trasformazione incise non solo sulla classe dirigente, ma stravolse il rapporto tra rappresentanti e rappresentati: al clientelismo notabile si sostituì il clientelismo politico. La burocrazia, cioè l'organizzazione amministrativa dello Stato, fornì uno degli elementi dello scambio da parte del notabile (posti di lavoro, concessioni, licenze, trasferimenti del posto di lavoro, possibilità di carriera, ecc.). L'abile innuizione della DC nel Meridione fu di impadronirsi della pubblica amministrazione, convincendo i vecchi burocrati del regime a schierarsi con il partito vincente e piazzando nei posti-chiave, che la struttura del nuovo Stato esigeva, degli uomini fidati.

L'opera di mediazione della DC, agli inizi degli anni Cinquanta, passò attraverso due strumenti legislativi fondamentali: la riforma agraria e l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno. Con il primo strumento, il partito di governo poneva un efficace bavaglio alla protesta ed alla fame di terre che provenivano dalla società rurale meridionale. Con il secondo creò l'illusione che in poco tempo potesse essere colmato il gap esistente fra Nord e Sud, dando vita ad un processo di industrializzazione che assicurasse il lavoro a tutti.

Per rendere operative le decisioni del Parlamento nel piano di sviluppo del Sud, furono create strutture burocratiche il cui controllo era saldamente detenuto dal partito di governo. L'occupazione del potere da parte della DC ha consentito il perpetuarsi del consenso. Nella concretizzazione dell'intervento dello Stato con posti di lavoro, incentivi in agricoltura ed alle poche imprese, opere di utilità pubblica, i mediatori democristiani «si presentano come gli unici sostenitori del

* A. COSTABALE, *Democrazia, qualunquismo, clientelismo*, Efesete, Cosenza, 1989, p. 165.

† S. TARRON, *Partito comunista e contadini nel Mezzogiorno*, op. cit., p. 274.
* G. GRUBA DI, *Mediatori*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1980, p. 126.

meridionalismo in contrapposizione con le forze di sinistra che vengono identificate esclusivamente con gli operai del Nord e con i loro interessi» (9).

L'intervento dello Stato centrale determinò, altresì, l'acquisizione di uno sproporzionato potere da parte dei rappresentanti politici locali, che, apparendo quali mandati dell'esecutivo (e di fatto lo erano), crearono una fitta rete di clientele, indispensabili per il mantenimento del potere.

Per ottenere un lavoro, di che vivere, per ottenere un «favore», a questo punto, non occorreva più l'intervento del notevole - proprietario terriero che deteneva il potere economico e conseguentemente quello politico - ma l'«amicizia» del politico.

La pioggia di sussidi che beneficiò le popolazioni meridionali fu il frutto del potere di mediazione del patrono politico, ma anche l'oggetto di un preciso disegno del centro per il mantenimento dello *status quo*.

La Cassa per il Mezzogiorno rappresentò uno dei cardini del «sottogoverno», neologismo che servi a descrivere «l'insieme di tutte quelle cariche, di tutti quei centri di potere, di tutti quei posti la cui assegnazione dipende in Italia dall'esecutivo» (10). Ma non è solo di questo ente che il partito di governo detenne il controllo. Banche, ospedali, articolazioni periferiche dello Stato (ufficio del Lavoro, INPS, uffici finanziari, ecc.) ed i tanti «carrozzi» creati *ad hoc* furono saldamente in mano alla Democrazia cristiana e ai suoi alleati di governo, che utilizzarono questo potere non tanto «per i fini del sistema politico e per i fini generali di sviluppo della società» (11), ma per mostrare una presenza in grado di dare legittimità, attraverso il consenso elettorale, all'azione svolta dall'alto.

Nell'utilizzo del sistema del «sottogoverno» la DC avrà un dominio incontrastato fino a quando non dovrà spartire con altri partner di peso politico rilevante le responsabilità di governo. Così fu la DC che assunse la responsabilità della politica di economia assistita nei confronti del Sud, con la fase successiva ai «prequisiti» per l'industrializzazione che vide, negli anni fine Cinquanta-inizi Sessanta, la realizzazione di opere industriali finanziate, di fatto, dallo Stato. L'intervento dello Stato, con la mediazione del ceto politico locale, «si realizza prevalentemente con criteri di "imprenditorialità politica" e quasi mai con criteri economici» (12).

Alla base di una siffatta imprenditorialità politica trovò posto la corruzione individuale. Una sorta di impunità, per la stretta relazione fra poteri dello Stato riconducibili ad un'unica matrice politica, ha, per lungo tempo, caratterizzato il sistema democristiano. E se «la corruzione individuale è un dato ricorrente della

vita politica ovunque, ciò che non è ricorrente è la connessione tra l'interesse generale e quello privato, quando entrano in contraddizione. Assai diverso è infatti il caso di un sostegno generico di un gruppo economico che appoggia un partito perché vi si identifica politicamente, da quello di un "compratore di leggi" e di provvedimenti» (12).

Con gli elementi introdotti finora, sembrerebbe che il sistema di potere democristiano sia stato fine a se stesso, cioè che il partito si sia appropriato di pezzi dello Stato al solo scopo di ottenere il consenso elettorale, necessario a riprodurre le posizioni di preminenza nello scacchiere del sistema partitico. C'è da chiedersi, invero, se il clientelismo politico, sul quale la DC ha costruito i propri successi elettorali, prima nel Sud e poi nel resto dell'Italia, sia un elemento di arretratezza della società e un serio ostacolo per lo sviluppo. Secondo Caciagli, che ha studiato il sistema democristiano in una grande città del Sud, Catania, «la modernità del partito è del tutto esteriore. Esso non promuove una crescita della società civile e non riesce mai a esercitare una vera egemonia sul suo seguito popolare. Quando insorgono momenti di crisi, la massa produce solo rabbia e protesta» (13). Ma più avanti lo stesso autore aggiunge: «Praticato in un ambiente disponibile per condizioni economiche e sociali e per tradizioni di comportamenti, il clientelismo risulta efficace. Allentando le tensioni, rafforza il potere di una classe dirigente e contribuisce al consolidamento degli equilibri generali di un sistema» (14). In sintonia con quanto sostiene Caciagli può leggersi anche l'affermazione di Fantozzi che, riferendosi alla DC, quale modello di partito clientelare-pigliatutto, nuovo per il sistema dei partiti italiani, scrive che «nel Sud [quel modello] si è configurato non solo come aspetto dell'ordinamento politico, ma come criterio del cambiamento economico, sociale e istituzionale» (15). C'è semmai da sottolineare che il sistema politico clientelare lungo il suo corso di riproduzione ha avuto un'evoluzione non corrispondente a canoni propri della modernizzazione.

L'ingresso del PSI negli anni Sessanta nella compagine governativa sanzionò nel Meridione la fine del monopolio DC in fatto di controllo delle clientele. I due partiti entrarono in competizione sullo stesso terreno del pragmatismo politico e della ricerca del consenso elettorale. Tale aspetto, unitamente alle mutate condizioni della società, determinò la trasformazione della clientela politica con l'occupazione da parte dei due partiti di governo antagonisti di ogni struttura della società civile.

La trasformazione della clientela aveva imposto, infatti, in modo del tutto naturale, la modifica del ceto politico. Ad una borghesia che per varie ragioni

9. G. GUARDA, *Mediatori*, op. cit., p. 40.

10. G. GUARDA, *Il bipartitismo imperfetto*, Mondadori «Oscar», Milano, 1984, p. 198.

11. *Ivi*, p. 200.

12. M. CACIAGLI, *Democrazia cristiana e potere nel Mezzogiorno*, Guaraldi, Rimini-Firenze, 1977, p. 505.

12. R. ORFELI, *L'occupazione del potere*, Longanesi, Milano, 1976, p. 272.

13. M. CACIAGLI, *Democrazia cristiana e potere nel Mezzogiorno*, op. cit., p. 505.

14. *Ivi*, p. 502.

15. P. FANTOZZI, *Politica, clientela e regolazione sociale*, Rubbettino, Soverato Munnelli, 1993, p. 82.

poteva definirsi "illuminata", che aveva saputo traghettare la società meridionale dal notariato fondiario ad un clientelismo burocratico, si sostituirono i politici di professione, personaggi che, sovente distanti da qualunque ideologia, in un degrado continuo determineranno il sistema, venuto alla luce in questi ultimi tempi, basato sulle tangenti.

2. Il sistema di potere della DC in Calabria

La prima grande occasione che la DC seppe sfruttare in Calabria per occupare e gestire un pezzo consistente di potere fu rappresentata dalla riforma agraria. Le lotte contadine avevano costretto il Parlamento a varare nel 1950, in tutta fretta, la legge che assegnava la terra a chi la coltivava. Ma questa legge abbisognava di una gestione che mettesse in pratica i fondamenti della riforma. In modo del tutto naturale, come partito di governo, la Democrazia cristiana, in Calabria, si appropriò degli organismi che sovrintendevano al controllo delle pratiche di richieste di concessioni da parte dei contadini per ottenere gli oltre 4.000 ettari di terreni espropriati. Per far fronte ad un maggior numero di richieste, gli enti di riforma, aggirando la normativa, procedettero ad assegnazioni di "quote", pari ad un quarto del «lotto» corrispondente a circa 9,7 ettari, estensione che secondo il legislatore era necessaria al sostentamento di una famiglia contadina. Il risultato così ottenuto fu, appunto, di aver accontentato più richiedenti ma, nello stesso tempo, di non aver dato agli stessi i mezzi necessari per una produzione di sussistenza.

Unitamente alla riforma agraria, fu istituita in Calabria l'Opera di sviluppo della Sila con il compito di fornire agli agricoltori i mezzi di produzione e creare le condizioni per una razionalizzazione dei processi produttivi al passo con le esigenze dei tempi e dei mercati.

La *longa manus* democristiana ebbe una presenza costante e non di poco conto nella direzione degli enti finanziari. Un esempio fra tutti è rappresentato dalla Cassa di risparmio di Calabria e Lucania, da sempre il più importante istituto di credito della regione, che è stato il trampolino di lancio di importanti politici.

L'altro grande strumento che è servito alla politica democristiana in tutto il Meridione, nonché simbolo del sottogoverno e del clientelismo politico, come abbiamo già accennato, è stata la Cassa per il Mezzogiorno. Istituita nel 1950 su reali esigenze della società italiana e non esclusivamente per favorire il Meridione, la Cassa sovente fu utilizzata per iniziative al di fuori dei propri fini istituzionali, per foraggiare clientele che dovevano servire all'allargamento del consenso elettorale del partito di governo.

Funzioni di potere sono state svolte, inoltre, da organizzazioni collaterali della Democrazia cristiana, seppure non direttamente coinvolte nella gestione della cosa pubblica. A parte le organizzazioni ecclesiali, un ruolo importante

nell'influere le scelte gestionali è stato svolto dalle associazioni di categoria e dal sindacato. Nel Meridione ed in Calabria i sindacati più che tutelare gli interessi collettivi dei lavoratori in piena autonomia dal sistema dei partiti, hanno rappresentato un'appendice dei partiti politici ai quali si ispiravano. Se la CGIL è stata l'emanazione del PCI, alla CISL hanno fatto riferimento i lavoratori cattolici, né più né meno che con gli stessi scopi per cui si sono rivolti alla DC.

Il collegamento con il sottogoverno, dando la possibilità di ottenere finanziamenti per sostenere l'organizzazione, ha consentito la proliferazione di enti con dichiarate finalità mutualistiche e di assistenza, molti dei quali ritenuti inutili, che hanno accresciuto solo la spesa pubblica, l'occupazione degli «amici» e, di conseguenza, la base del consenso democristiano.

Identificando in maniera quasi totale lo Stato con il partito di governo, il cittadino calabrese ha riposto nell'uomo politico la fiducia che si affida a chi svolge un ruolo di mediatore. Mastodontici apparati di segreteria utilizzati dai parlamentari e camuffati, molte volte, da «centri studi», testimoniano questo ruolo di potere e di mediazione riservato dapprima al ceto politico democristiano e, successivamente, esteso un po' a tutti gli esponenti degli altri partiti con le mani in pasta.

Ma il rapporto più diretto con il potere, il cittadino calabrese l'ha avuto indubbiamente nei comuni. Dispensatori di «favori», spesso in regime di libero arbitrio ed in dispregio alle leggi dello Stato, gli amministratori di molti comuni, nella gestione della cosa pubblica, hanno costruito le loro fortune elettorali e dei partiti di governo.

Il repertorio di «favori» utilizzato da sindaci ed assessori è vario per quantità e consistenza, spaziando dal semplice rilascio del certificato, alla concessione edilizia e all'affidamento di incarichi e lavori.

Il rapporto fra cittadino e politica, intesa soprattutto come gestione del potere, oltre che nel voto nelle occasioni che contano è sancito dall'appartenenza formale al partito di governo.

La tessera della DC è stata più volte associata alla tessera del PNF nel passato regime, quando tale documento era indispensabile per potere svolgere una qualsiasi attività lavorativa. I tassi di adesione alla DC nel Meridione, di gran lunga superiori a quelli nazionali e del Centro-Nord, stanno a significare la diversità della partecipazione del Sud al sistema dei partiti. Diversità consistente, come abbiamo rilevato, in un formalismo - l'adesione al partito attraverso la tessera - utile all'elettore per dimostrare la sua piena ed incondizionata fiducia alla DC e ricavarne i benefici connessi a tale condizione e al capo-corrente per avere un maggiore peso contrattuale.

I pacchetti di tessere, per tanto tempo, sono stati l'unità di misura della potenza del boss politico democristiano e hanno rappresentato la manifestazione della lotta interna al partito attraverso le correnti.

Le correnti «sono gruppi che di rado hanno un ancoraggio ideologico e

programmatico e più spesso trovano il loro punto di riferimento attorno a un "notabile" (16).

Per questi motivi, molti osservatori hanno formulato fondati dubbi sulla reale consistenza degli iscritti alla DC. L'organizzazione interna di partito, basata sulle correnti e sulla rappresentanza di queste in base al numero di tesserati, ha, indubbiamente, portato all'alterazione dei dati effettivi dei militanti. Resta, comunque, il fatto che nel Meridione i tassi di adesione sono stati, in misura rilevante, maggiori che nel resto d'Italia (cfr. Tab. 1).

Tab. 1 - Tassi di adesione alla DC in Calabria in rapporto con i voti alla Camera

| anno | iscritti | voti Camera DC | % iscritti su voti Camera DC Calabria | voti Camera DC Calabria | % iscritti su voti Camera Calabria |
|------|----------|----------------|---------------------------------------|-------------------------|------------------------------------|
| 1959 | 96.874 | 483.481(1) | 20,0 | 1.056.237(1) | 9,2 |
| 1960 | 69.346 | | | | |
| 1961 | 85.567 | | | | |
| 1965 | 76.448 | 433.983(2) | 17,6 | 1.028.920(2) | 7,4 |
| 1966 | 73.825 | | | | |
| 1967 | 75.734 | | | | |
| 1968 | 85.583 | 410.367 | 20,9 | 1.024.348 | 8,4 |
| 1969 | 89.345 | | | | |
| 1970 | 87.196 | | | | |
| 1971 | 92.578 | | | | |
| 1972 | 96.841 | 392.687 | 24,7 | 1.043.433 | 9,3 |
| 1974 | 81.414 | | | | |
| 1975 | 74.049 | | | | |
| 1976 | 59.916 | 441.517 | 13,5 | 1.180.040 | 5,1 |
| 1977 | 53.697 | | | | |
| 1978 | 66.175 | | | | |
| 1979 | 0.3047 | 476.963 | 14,7 | 1.175.398 | 6,0 |
| 1981 | 61.995 | | | | |
| 1982 | 75.167 | | | | |
| 1984 | 63.940 | 425.891(3) | 15,0 | 1.237.845(3) | 5,2 |
| 1985 | 65.433 | | | | |
| 1986 | 59.953 | | | | |
| 1987 | 82.400 | 445.503 | 18,5 | 1.282.504 | 6,4 |
| 1988 | 59.953 | | | | |
| 1989 | 58.222 | | | | |

1958 - 1963 - 1983

Fonte: A. CRUCLIANO PANTISANO, *Le trasformazioni dell'associazionismo politico in Calabria: il caso della DC*, Tesi di laurea, Università degli Studi della Calabria, a.a. 1991/92.

Confermano questa adesione "forzata" alla DC, i tassi degli iscritti di sesso

16 U. A. GRIMALDI e F. LANCHESTER, *Principi senza scettro*, SugarCo, Milano, 1978, p. 219.

femminile. La Tab. 2 raffronta le percentuali di donne iscritte alla DC nella Calabria ed in Italia dal 1959 al 1987.

Tab. 2 - Tassi di adesione femminile alla DC Calabria e Italia

| anno | Italia | Calabria | anno | Italia | Calabria |
|------|--------|----------|------|--------|----------|
| 1959 | 34,6 | 34,2 | 1977 | 35,1 | 37,5 |
| 1960 | 33,8 | 30,7 | 1978 | 36,2 | 38,7 |
| 1961 | 33,7 | 33,6 | 1979 | 36,8 | 38,8 |
| 1965 | 35,4 | 35,9 | 1981 | 37,2 | 38,7 |
| 1966 | 36,1 | 36,2 | 1982 | 37,3 | 40,4 |
| 1967 | 35,3 | 39,3 | 1984 | 37,6 | 38,1 |
| 1968 | 36,6 | 39,3 | 1985 | 37,6 | 37,9 |
| 1969 | 37,3 | 40,1 | 1986 | 37,5 | 37,9 |
| 1970 | 37,4 | 40,6 | 1987 | 39,4 | 35,6 |

Fonte: A. CRUCLIANO PANTISANO, *Le trasformazioni dell'associazionismo politico in Calabria: il caso della DC*, cit.

Il dato delle due colonne è pressoché identico con solo leggere variazioni. Sembrirebbe che la donna calabrese abbia avuto lo stesso grado di emancipazione, e la partecipazione politica ne sarebbe segno evidente, delle colleghe delle restanti regioni italiane. Ad un tasso di presenza femminile fra gli iscritti democristiani non ha corrisposto, però, una pari presenza fra i parlamentari e gli amministratori locali, indicazione inequivoca dell'effettiva condizione di emarginazione della donna calabrese dalla vita sociale e politica. La sua iscrizione al partito non sempre è stata frutto di deliberata scelta, ma è stata voluta dal marito per dimostrare l'appartenenza al partito dell'intero nucleo familiare.

Per tracciare questo breve profilo del sistema di potere democristiano in Calabria non può mancare, infine, l'elemento forse meno appariscente, ma certamente più inquietante: il rapporto che il partito ha avuto con la delinquenza organizzata (17). Un siffatto rapporto - che più correttamente deve essere inteso non fra partito e malavitosi bensì fra boss politici e capi 'ndrangheta - è stato più volte ipotizzato, quasi mai accertato (18). Persino la Commissione parlamentare antimafia (19) ha formulato l'esistenza di connivenze fra esponenti politici e malavitosi, senza però giungere mai a riferire di fatti aventi rilevanza penale per i politici in essi coinvolti.

17 Sui rapporti tra voto e mafia si veda A. CORONA, «Il voto di mafia», in *Micromega*, n. 4, 1992.

18 Il rapporto fra politica e 'ndrangheta non è nuovo. Della delinquenza organizzata e dei rapporti che essa ha con la politica in Calabria, in un *curriculum* storico, si è occupato recentemente e ciononostante il volume *'Ndrangheta dall'unità a oggi*, Laterza, Bari, 1992.

19 Si veda la *Relazione della Commissione parlamentare antimafia*, approvata nella seduta del 6 aprile 1993.

È notoria l'influenza che riveste il malavitoso sulla comunità locale e quale influenza egli eserciti sull'elettorato. La natura economica che sovrintende, ormai, non solo agli affari mafiosi, ma anche a molte attività di ordine politico, favorisce «l'interconnessione tra mafiosi, politici e imprenditori (e) fa sì che a tutti e tre questi tipi di soggetti possa essere attribuita l'etichetta di imprenditori sociali»⁽²⁰⁾. In un tale ambito, la DC ha fatto registrare in Calabria la presenza di esponenti locali di primo piano dalla onorabilità non cristallina che hanno senz'altro avuto un peso nel successo elettorale dello scudo crociato.

3. Il voto democristiano in Calabria dal 1946 al 1992

Le prime elezioni libere a suffragio universale per l'elezione dei rappresentanti all'Assemblea Costituente del 1946 furono alla DC calabrese elementi di diffusa soddisfazione. Innanzitutto, il partito si collocò sullo stesso ordine di grandezza del dato nazionale (34,3% in Calabria contro il 35,2% dell'Italia). Poi, anche in Calabria risultò essere il primo partito, con una differenza di oltre 20 punti percentuali sul secondo. Ancora, come nuovo partito dei cattolici, la Democrazia cristiana, rispetto alle ultime elezioni libere svoltesi nel 1921, crebbe rispetto al 18,8% del suo antenato Partito popolare di oltre 15 punti.

Se i termini di confronto, però, sono altri, il risultato della DC non sembra del tutto positivo. Il partito che aveva nel suo simbolo lo scudo crociato, infatti, rappresentò in Calabria la punta avanzata di uno schieramento conservatore che mantenne molti uomini e caratteri del passato regime. I monarchici dell'Unione democratica nazionale con il 12,8%, i liberali del Blocco nazionale della libertà con l'11,0%, il movimento di destra dell'Uomo qualunque con il 7,8% rappresentavano, pur richiamandosi in parte formalmente al nuovo, quanto di più retrivo esisteva nel sistema dei partiti, con connotati caratteristici del passato regime.

Le successive elezioni del 1948 per la costituzione del primo Parlamento repubblicano assegnarono alla DC un ruolo egemone nel sistema dei partiti. Lo svuotamento operato dalla DC nei confronti dell'intero schieramento di destra fu evidente in Calabria, considerato che i circa 15 punti percentuali in più che essa ottenne rispetto alle precedenti elezioni corrispondevano a quanto perso complessivamente dal gruppo di partiti che facevano parte del polo conservatore.

Le elezioni che seguirono confermarono la fiducia degli orientamenti dei calabresi verso il partito di centro. Escludendo le elezioni del 1948 - anno considerato «anomalo» in cui, secondo i commentatori, la paura dell'avvento del comunismo fece riversare sulla DC una massa di consensi moderati⁽²¹⁾ - il partito

²⁰ R. CALANZANO, *Il delitto come impresa*, Liviana, Padova, 1988, p. 223.

²¹ M. MANDOLINI e S. VIGILANTE sull'allegato a *L'Unità* del 13 marzo 1992 dal titolo «Lettera Voto», a proposito delle elezioni del 1948 riportano la definizione di *critical election* elaborata da

dei cattolici fece registrare in Calabria il suo massimo storico nel 1958, soprattutto per il notevole apporto dell'elettorato della provincia di Reggio che dal 36,6% passò al 45,9%, recuperando sulle altre due province calabresi.

La Tab. 3 mostra l'andamento del voto democristiano alla Camera per le tre province calabresi. Le cifre evidenziano l'irregolarità dell'andamento del voto nelle tre province nel 1953; non meno irregolare il salto all'indietro delle elezioni del 1972 - per intenderci quelle a ridosso dei fatti di Reggio Calabria, del «boia chi molla» - quando la DC passò dal 39,8% al 33,4%, in controtendenza con il dato delle altre due province. Così come anomalo sembra essere il passaggio dal 1976 al 1979, che riportò la DC reggina ai pari di Catanzaro e Cosenza, quando dal 37,5% arrivò al 44,7%. L'ascesa della DC reggina corrispose all'affermazione del suo primo ed unico leader, Ludovico Ligato, che da assessore regionale, alla sua prima candidatura, si proiettò nel Parlamento con ben 87.000 voti di preferenza, qualche centinaio in meno del capo indiscusso della DC calabrese Riccardo Misasi. Il 1979 fu anche la prima ed unica volta che la DC reggina riuscì ad avere più voti percentuali rispetto alle altre due province, con due punti in più rispetto alla media calabrese.

TAB. 3 - Elezioni della Camera dei deputati. Calabria. Voto alla DC per province (%)

| Anno | Catanzaro | Cosenza | Reggio Calabria | Media Calabria |
|------|-----------|---------|-----------------|----------------|
| 1948 | 48,3 | 50,2 | 47,7 | 48,8 |
| 1953 | 40,7 | 44,3 | 36,6 | 40,6 |
| 1958 | 48,2 | 47,7 | 45,9 | 47,4 |
| 1963 | 45,2 | 43,6 | 43,0 | 43,9 |
| 1968 | 44,4 | 41,3 | 39,8 | 41,9 |
| 1972 | 41,3 | 42,1 | 33,4 | 39,1 |

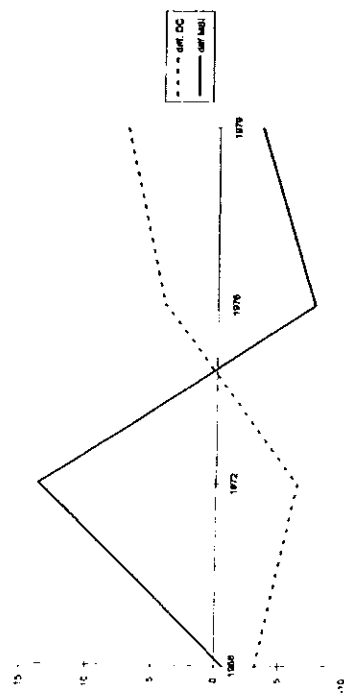
Fonte: Nostra elaborazione su dati del Ministero degli Interni.

L'andamento del voto democristiano in ognuna delle tre province può leggersi anche tramite la graduatoria dei candidati eletti e dei voti di preferenza riportati da ognuno. Ad esempio, nelle elezioni del 1953, che annoverano il risultato ampiamente favorevole della provincia di Cosenza, risultarono eletti, in testa alla graduatoria, due leader democristiani di un certo peso quali Gennaro Cassiani e Dario Antoniozzi, entrambi cosentini. Così l'elevato numero di preferenze assegnate a Ernesto Pucci e a Salvatore Foderaro, prima, a Mario Tassone e a Carmelo Pujia, in tempi più recenti, corrispose ad un complessivo inasprimento dei voti totali della DC di Catanzaro, provincia di provenienza dei deputati nominati.

V. O. Key nel 1955: «Un'elezione critica è quella che si basa su un tema prevalente e che lascia un'impronta significativa su successivi comportamenti elettorali».

Nel decennio che va dal 1968 al 1979 nella provincia di Reggio il voto democristiano è stato legato a doppio filo con quello missino. L'immagine speculare data dalla Fig. 1, oltre a mostrare il travaso dei voti che con la perdita di un partito andava a tutto vantaggio dell'altro, ci suggerisce che in questa provincia, quando la Democrazia cristiana non riusciva ad incanalare l'elettorato nell'avevo istituzionale, la protesta assumeva connotati di destra con espliciti richiami al regime fascista.

FIG. 1 - Elezioni della Camera dei deputati. Provincia di Reggio Calabria. Scarti positivi e negativi della DC e del MSI fra il 1968 e il 1979



Le province di Catanzaro e Cosenza, pur presentando un trend molto più regolare rispetto a Reggio, risultano molto differenziate in confronto al dato nazionale. La linea quasi piatta delle percentuali di voto che caratterizza l'egemonia DC nel Parlamento italiano dal 1953 al 1979, per la Calabria e per ognuna delle tre province è caratterizzata da saliscendi continui, indicatori del mutamento di atteggiamento elettorale dei calabresi verso il partito di maggioranza relativa.

Catanzaro è risultata la provincia più democristiana, con percentuali vicine alla maggioranza assoluta (48,2%) nel 1958 ed una buona tenuta rispetto alla media nazionale della tornata elettorale del 1992 (38,0%).

Ma il dato di Catanzaro città (cfr. Tab. 4) è stato abbastanza diverso da quello della sua provincia. Sempre al di sotto del dato provinciale complessivo, dal 1983 in poi il voto democristiano nella città capoluogo invertì la tendenza, fino a raggiungere nel 1992 ben 2,8 punti in più rispetto a quello della provincia intera (40,8% e 38,0%). Infatti sul risultato complessivo della provincia, il positivo risultato che da sempre la DC ha ottenuto in una vasta zona di territorio

formata da piccoli comuni al di sotto dei 3.000 abitanti che collega il Mar Tirreno allo Jonio, da Zambrone a Squillace. In questo territorio la DC ha avuto mediamente oltre il 50% dei suffragi che compensano abbondantemente il voto di sinistra che caratterizza un'altra ampia zona della provincia di Catanzaro, il Marchesato di Crotona.

TAB. 4 - Elezioni della Camera dei deputati. Voto alla DC nei capoluoghi di provincia calabresi (%)

| Anno | Catanzaro | Meridione | Italia | Anno | Catanzaro | Meridione | Italia |
|------|-----------|-----------|--------|------|-----------|-----------|--------|
| 1946 | 46,9 | 55,4 | 45,4 | 1976 | 37,6 | 40,4 | 38,2 |
| 1953 | 29,1 | 44,0 | 30,3 | 1979 | 41,5 | 39,1 | 47,1 |
| 1958 | 41,3 | 46,1 | 41,3 | 1983 | 40,5 | 38,7 | 41,5 |
| 1963 | 38,4 | 42,9 | 41,9 | 1987 | 39,6 | 36,4 | 32,5 |
| 1968 | 38,7 | 38,0 | 38,4 | 1992 | 40,8 | 35,7 | 31,1 |
| 1972 | 35,8 | 39,8 | 25,6 | | | | |

Fonte: v. Tab. 3.

Il raffronto dei risultati ottenuti dalla DC in Calabria, nel Meridione e in Italia presenta complessivamente alcuni aspetti che vale la pena sottolineare.

Il confronto Calabria/Italia. - Nelle prime tre elezioni del dopoguerra la percentuale di calabresi che votarono DC fu quasi identica a quella nazionale. Solo leggerissimi scostamenti, inferiori all'unità, separano le tre coppie di dati (vedi Tab. 5).

TAB. 5 - Elezioni della Costituente e della Camera dei deputati. Il voto alla DC in Calabria, nel Meridione e in Italia (1946-1992) (%)

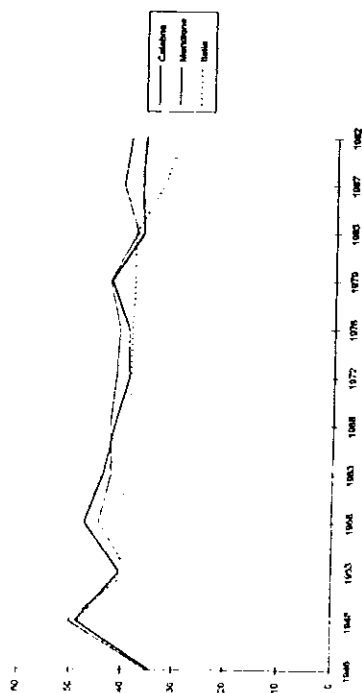
| Anno | Calabria | Meridione | Italia | Anno | Calabria | Meridione | Italia |
|------|----------|-----------|--------|------|----------|-----------|--------|
| 1946 | 34,3 | 35 | 35,2 | 1972 | 39,1 | 41,7 | 38,7 |
| 1948 | 48,8 | 50,2 | 48,5 | 1976 | 39,4 | 41,1 | 38,7 |
| 1953 | 40,6 | 38,7 | 40,1 | 1979 | 42,8 | 43,2 | 38,3 |
| 1958 | 47,4 | 44,7 | 42,3 | 1983 | 36,7 | 37,9 | 36,3 |
| 1963 | 43,9 | 42,4 | 38,3 | 1987 | 37,1 | 40,7 | 32,9 |
| 1968 | 41,9 | 42,8 | 39,1 | 1992 | 36,5 | 39,3 | 29,7 |

Fonte: vedi Tab. 3.

Le successive elezioni del 1958 fecero invece segnare un notevole vantaggio della DC calabrese rispetto all'intero corpo elettorale della DC nazionale:

5 punti percentuali (47,3% contro il 42,3%). Da quella data e fino al 1979 la DC ha avuto in Calabria, in termini percentuali, più consensi rispetto al dato nazionale, anche se la "veta" del 1958 non è stata confermata nelle elezioni successive e fino al 1976 - quando le sinistre sfiorarono la soglia della maggioranza assoluta - si è avuto un progressivo avvicinarsi tra voto regionale e voto nazionale. La supremazia democristiana riprese in Calabria con l'elezione del 1979 e continuò costantemente fino a quella del 1992, quando pur verificandosi una contenuta perdita nella regione, in campo nazionale si è avuta una complessiva caduta a causa del tracollo subito nel Nord Italia per l'imponente avanzata della Lega (si veda Fig. 2).

FIG. 2 - Elezioni della Costituente e della Camera dei deputati. Andamento del voto democristiano in Italia, Meridione e Calabria (1946-1992) (%)



Nel 1992, anno che ha segnato un risultato storico in negativo per la DC a livello nazionale, per la prima volta al di sotto della soglia del 30%, il partito ha fatto comunque registrare anche in Calabria, con una percentuale del 36,5, il suo minimo storico per quanto riguarda il voto per la Camera dei deputati. La perdita subita dal 1979 al 1992, pur risultando, da un punto di vista numerico, più contenuta in Calabria rispetto all'Italia - la DC è passata dal 42,8% al 36,5% -, è stata consistente, considerando che non c'era in questa regione, come in tutto il Meridione, «l'effetto Lega».

Il confronto Calabria/Meridione. - Il raffronto del voto calabrese della DC con quello complessivo meridionale ci mostra che dal 1968 in poi quest'ultimo è stato costantemente più alto rispetto al primo. Mentre dal 1953 al 1963 la

Calabria aveva fatto registrare per la DC percentuali superiori a quelle di tutte le regioni meridionali. A partire dall'elezione del 1963 fino al 1979, la curva che segna le percentuali di voto democristiano del Meridione ha un andamento solo lievemente ondulato, rappresentazione grafica della stabilità di questo partito nel Mezzogiorno peninsulare.

Una stabilità ancora maggiore viene espressa anche dalla curva del dato nazionale, ma come si vede il livello dello «zoccolo duro» nel Sud (intorno al 40%) è nettamente superiore a quello indicato per l'Italia intera (32%).

Nel 1992, anno del «terremoto elettorale», la DC ha mantenuto al Sud ben il 39,3%, dieci punti in più rispetto al risultato medio nazionale. Questo dato indusse molti osservatori a parlare, a ragione, di una definitiva «meridionalizzazione» della Democrazia cristiana.

Le pesantissime perdite subite dal partito nelle regioni del Nord, nei cosiddetti feudi bianchi del Veneto, del Friuli e del Trentino, regioni con una tradizione cattolica solida che riversavano il loro consenso nella Democrazia cristiana, con masse di voti vicine alla maggioranza assoluta, e la sostanziale tenuta nel Meridione, avevano aperto la forbice che divide Nord e Sud anche in fatto di consensi al partito di maggioranza relativa.

E non consisteva solo in una questione di numeri la differenza fra Sette-trione e Meridione. Il divario numerico aveva fatto ricomparire, infatti, il vetusto e discusso problema del dualismo politico fra la DC del Nord e la DC del Sud. La stabilità nei consensi democristiani nel 1992, fece erroneamente considerare capace la DC di resistere almeno nel Sud.

Il confronto Camera-Senato. - La differenza della base costituente il corpo elettorale fra Camera e Senato è servita a rilevare uno degli aspetti che riveste una certa importanza nelle elezioni, il voto dei giovani. Ipotizzando che l'elettore che vota sia per la Camera che per il Senato esprima la propria preferenza per lo stesso partito, la differenza di voti fra i risultati conseguiti alla Camera rispetto al Senato dà la grandezza del voto giovanile. La debolezza di questa operazione semplicistica risiede, però, nell'ipotesi di partenza.

Un'osservazione dei dati relativi all'elezione dei due rami del Parlamento a livello comunale e ancor di più a livello di sezione, ci mostrerebbe la diversità del voto fra Camera e Senato e l'utilizzo frequente di una doppia opzione da parte di quegli elettori di età superiore ai 25 anni.

Solo per riportare alcuni esempi riferiti alle elezioni politiche del 1992, nella Tab. 6 sono indicate le differenze dei maggiori partiti nelle città capoluogo calabresi.

22. A. PARRISI, P. CORBIETTA e H. SCHADDEE, *Elezioni in Italia*, il Mulino, Bologna, 1988, p. 70.

Tab. 6 - Elezioni della Camera dei deputati e del Senato nelle città capoluogo della Calabria nel 1992. Percentuali e differenze

| Prov. | DC | | | | PDS-PRi-Vordi | | | | PSI | | | |
|-------|--------|--------|-------|-------|---------------|--------|-------|-------|--------|--------|-------|-------|
| | Camera | Senato | diff. | diff. | Camera | Senato | diff. | diff. | Camera | Senato | diff. | diff. |
| CZ | 40,8 | 32,1 | 8,7 | 18,9 | 14,0 | 4,9 | 15,6 | 14,0 | 1,6 | | | |
| CS | 35,7 | 30,3 | 5,4 | 16,2 | 11,1 | 5,1 | 15,7 | 14,8 | 0,9 | | | |
| RC | 31,1 | 28,9 | 4,2 | 20,6 | 13,2 | 7,4 | 13,5 | 17,9 | -4,4 | | | |

| Prov. | MSI | | | | PRI-Comunisti | | | |
|-------|--------|--------|-------|-------|---------------|--------|-------|-------|
| | Camera | Senato | diff. | diff. | Camera | Senato | diff. | diff. |
| CZ | 6,9 | 11,7 | -4,8 | 4,8 | 8,3 | -3,5 | | |
| CS | 8,4 | 13,0 | -4,6 | 4,8 | 7,5 | -2,7 | | |
| RC | 8,4 | 22,3 | -13,9 | 4,4 | 8,8 | -4,4 | | |

Fonte: Nostra elaborazione su dati forniti dalle Prefetture di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria.

Un'agevole lettura dei dati, considerando la differenza ragguardevole fra voti alla Camera e voti al Senato, non può farci sostenere, ad esempio, che nelle città di Catanzaro e di Cosenza tutti i giovani votino per la DC, oppure che il MSI a Reggio Calabria abbia solo elettori anziani. Molto più verosimilmente è esatto affermare che l'elettore alle consultazioni politiche utilizza una doppia opzione.

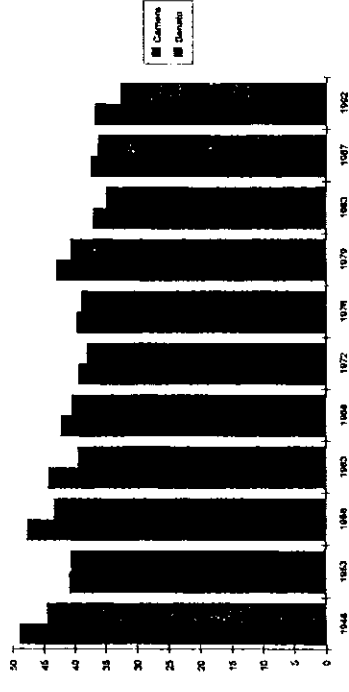
Confrontando i valori percentuali fra i due tipi di elezioni (vedi Tab. 7 e Fig. 3), è ancor di più mettendo in relazione le differenze fra Italia e Calabria per ognuno dei due tipi (vedi Tab. 8 e Fig. 4), risultano comunque evidenti le differenze che ci sono state nel voto dei calabresi per la DC tra Camera e Senato.

Tab. 7 - Il voto democristiano per la Camera e per il Senato in Calabria (1948-1992). Percentuali e differenze

| Anno | Camera | | Senato | | differenze | |
|------|--------|--------|--------|--------|------------|--------|
| | Camera | Senato | Camera | Senato | Camera | Senato |
| 1948 | 48,8 | 44,4 | 4,4 | 38,6 | 0,8 | |
| 1963 | 40,6 | 40,3 | 0,3 | 40,4 | 2,4 | |
| 1968 | 47,4 | 43,0 | 4,4 | 34,6 | 2,1 | |
| 1983 | 43,9 | 39,1 | 4,8 | 36,0 | 1,1 | |
| 1988 | 41,9 | 40,2 | 1,7 | 36,5 | 4,1 | |
| 1992 | 39,1 | 37,8 | 1,3 | | | |

Fonte: Nostra elaborazione su dati del Ministero degli Interni.

Fig. 3 - Differenze nel voto democristiano per la Camera e per il Senato in Calabria (1948-1992)



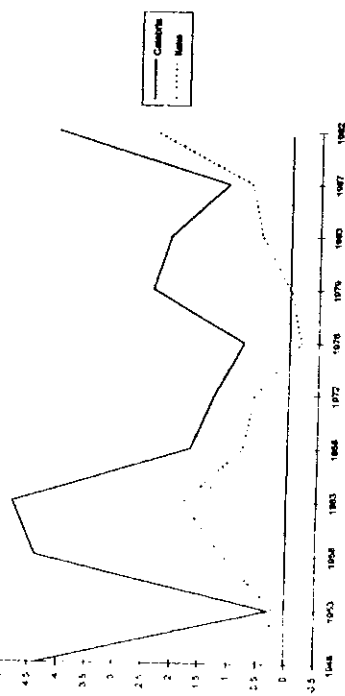
Mentre alla Camera le percentuali di votanti democristiani sono state sempre prevalenti, in Calabria, al Senato in alcune tornate elettorali, nel 1948, 1972 e 1976, fu più alto il voto percentuale complessivo nazionale. La Tab. 8 conferma le maggiori differenze fra Camera e Senato presenti nel voto democristiano calabrese rispetto all' analogo dato nazionale. È un altro motivo per smentire l'ipotesi che la differenza fra votanti per un partito di Camera e Senato corrisponda al voto giovanile per quel partito. Sarebbe inverosimile, infatti, che i giovani calabresi si esprimano per il partito dello scudocrociato in maniera alquanto diversa rispetto ai loro coetanei del resto del Paese.

Tab. 8 - Differenze percentuali fra il voto democristiano alla Camera dei deputati e al Senato, in Calabria e in Italia (1948-1992)

| Anno | Calabria | | Italia | |
|------|----------|--------|--------|--------|
| | Camera | Senato | Camera | Senato |
| 1948 | 4,4 | 0,4 | 0,4 | -0,2 |
| 1963 | 0,3 | 0,2 | 0,2 | 0,0 |
| 1968 | 4,4 | 1,1 | 1,1 | 0,5 |
| 1983 | 4,8 | 1,8 | 1,8 | 0,7 |
| 1988 | 1,7 | 0,8 | 0,8 | 2,4 |
| 1992 | 1,3 | 0,6 | | |

Fonte: Nostra elaborazione su dati del Ministero degli Interni.

FIG. 4 - Andamento delle differenze fra le percentuali di voto alla Camera dei deputati e al Senato, in Calabria e in Italia (1948-1992)



Il voto democristiano a livello comunale. - Ma in quali comuni calabresi il voto alla Democrazia cristiana è stato prevalente? La Tab. 9 indica nei rispettivi anni delle elezioni per la Camera in quanti comuni calabresi la DC ha ottenuto la maggioranza. È un modo diverso di constatare l'egemonia della DC e misurare i suoi spostamenti nella regione.

TAB. 9 - Elezioni della Costituente e della Camera dei deputati (1946-1992). Comuni calabresi nei quali la DC ha raggiunto la maggioranza dei voti

| ANNO | n. COM. | % COMUNI | ANNO | n. COM. | % COMUNI |
|------|---------|----------|------|---------|----------|
| 1946 | 216 | 53,7 | 1972 | 297 | 72,8 |
| 1948 | 267 | 66,6 | 1976 | 258 | 62,9 |
| 1953 | 325 | 80,1 | 1979 | 318 | 77,6 |
| 1958 | 360 | 87,8 | 1983 | 277 | 67,6 |
| 1963 | 325 | 79,3 | 1987 | 266 | 65,0 |
| 1968 | 310 | 75,6 | 1992 | 325 | 79,3 |

Fonte. Nota: elaborazione sui dati del Ministero degli Interni e delle prefetture di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria.

Nella Tab. 10, elaborata tenendo conto del numero di voti democristiani per ogni comune calabrese dal 1948 al 1992, si possono verificare le differenze

esistenti fra le diverse categorie di comuni in fatto di suffragi alla DC. Il consenso che lo scudocrociato ha ottenuto era inversamente proporzionale alla grandezza demografica dei comuni. Nei centri con meno di 1.000 votanti ha ottenuto sempre il migliore risultato, di gran lunga superiore - a volte di oltre 13 punti - rispetto al voto ottenuto nei centri con oltre 10.000 votanti. Il divario, che nel tempo si è ridotto pur restando consistente, può essere spiegato facendo riferimento alla struttura organizzativa della DC, che anche nel più piccolo comune ha potuto annoverare delle sezioni di partito e contare su militanti in grado di canalizzare l'elettorato. I partiti che non possono contare su molti iscritti sono del tutto assenti dai piccoli centri, a tutto vantaggio delle maggiori formazioni.

TAB. 10 - Elezioni della Camera dei deputati (1948-1992). Distribuzione del voto democristiano per classi demografiche dei comuni (%)

| ANNO | fino a 1.000 | da 1.001 a 2.500 | da 2.501 a 5.000 | da 5.001 a 10.000 | oltre 10.000 | Calabria |
|------|--------------|------------------|------------------|-------------------|--------------|----------|
| 1948 | 50,4 | 49,3 | 50,0 | 47,5 | 46,9 | 48,8 |
| 1953 | 45,2 | 44,1 | 39,7 | 37,9 | 33,0 | 40,6 |
| 1958 | 54,7 | 50,8 | 47,7 | 44,4 | 40,7 | 47,3 |
| 1963 | 52,0 | 46,0 | 44,7 | 38,3 | 41,0 | 43,9 |
| 1968 | 47,6 | 43,9 | 42,9 | 38,5 | 38,6 | 41,9 |
| 1972 | 46,8 | 42,6 | 41,0 | 35,5 | 33,4 | 38,1 |
| 1976 | 49,8 | 41,5 | 39,9 | 38,5 | 36,5 | 38,4 |
| 1979 | 48,0 | 44,2 | 43,1 | 41,8 | 40,7 | 42,8 |
| 1983 | 44,7 | 42,3 | 39,7 | 38,9 | 37,7 | 40,1 |
| 1987 | 40,0 | 39,2 | 37,2 | 36,9 | 34,8 | 37,1 |
| 1992 | 40,1 | 36,3 | 37,4 | 37,3 | 33,8 | 36,6 |

Fonte: Vedi Tab. 9.

La diminuzione del divario registratasi nelle elezioni del 1992 può essere invece spiegata con una migliore informazione dell'elettorato in generale, grazie al maggiore grado di istruzione e alla diffusione dei mezzi di informazione di massa che soppiestiscono, in parte, al contatto diretto sull'elettore sul quale ha sempre fatto leva la Democrazia cristiana.

Dalla Tab. 10 possiamo trarre ancora un'indicazione. Il processo di urbanizzazione giocava sfavorevolmente nei confronti della DC, molto più debole nei comuni più densamente abitati della regione.

Confronti con altri tipi di elezioni. - Trattando del voto alla Camera e raffrontandolo con quello del Senato, abbiamo sottolineato delle sostanziali differenze. Possiamo attribuire questa diversità di risultati anche ai differenti sistemi elettorali vigenti e, in primo luogo, al numero di candidati in gioco in ogni collegio o circoscrizione.

Nelle elezioni dove concorrevano più candidati la DC aumentava i consensi: dove il candidato era unico - si votava cioè con il sistema uninominale - la DC perdeva molti voti a vantaggio, principalmente, di quei partiti che approfittavano meno del voto di preferenza.

A conferma di ciò i dati della Tab. 11, che ci dà il quadro dei risultati della DC calabrese in due elezioni che si svolgono in contemporanea - regionali e provinciali - ci permettono di osservare la diversità esistente in ognuna delle tre province. Pur essendo il medesimo corpo elettorale a votare nello stesso giorno, alle provinciali rispetto alle regionali si registravano per il partito di maggioranza relativa consistenti cali, che andavano da un minimo di 3,4 punti nel 1970 nella provincia di Cosenza ad un massimo di 8,9 punti nel 1990 per la provincia di Catanzaro.

Tab. 11 - Il voto democristiano in Calabria nelle elezioni regionali e provinciali dal 1970 al 1990 (%)

| Anno | Catanzaro | | Cosenza | | Reggio C. | |
|------|-----------|-------|---------|-------|-----------|-------|
| | reg. | prov. | reg. | prov. | reg. | prov. |
| 1970 | 39,6 | 36,1 | 40,6 | 37,2 | 38,9 | 33,1 |
| 1975 | 41,9 | 37,4 | 39,7 | 35,8 | 36,4 | 32,5 |
| 1980 | 42,0 | 36,6 | 40,5 | 36,5 | 41,0 | 35,4 |
| 1985 | 39,9 | 33,4 | 39,1 | 33,9 | 37,9 | 31,2 |
| 1990 | 40,7 | 31,8 | 39,6 | 33,8 | 33,1 | 28,6 |

Fonte: Nostra elaborazione su dati del Ministero degli Interni.

La Tab. 12 presenta, infine, le percentuali di voto dal 1968 al 1992 ottenute dalla DC calabrese nelle elezioni per la Camera, per il Consiglio regionale e per il Parlamento europeo.

Tab. 12 - Il voto democristiano in Calabria per la Camera dei deputati, per il Consiglio regionale e per il Parlamento europeo dal 1968 al 1992 (%)

| Anno | Camera del dip. | | Consiglio regionale | | Parl. europ. | |
|------|-----------------|------|---------------------|------|--------------|------|
| | 1968 | 1992 | 1968 | 1992 | 1968 | 1992 |
| 1968 | 41,9 | 39,1 | 39,7 | 39,0 | 34,2 | 34,2 |
| 1975 | 39,4 | 42,8 | 39,5 | 37,1 | 36,2 | 36,2 |
| 1980 | 42,8 | 40,4 | 41,2 | 36,5 | 36,5 | 36,5 |

Fonte: Nostra elaborazione su dati del Ministero degli Interni.

Se la Tab. 12 ci dice poco sul confronto tra voto alla Camera e alla Regione, per il fatto che i risultati sono pressoché identici pur considerando il diverso periodo di svolgimento di ogni tornata elettorale, ci suggerisce molto, invece, nel raffronto fra queste due elezioni e quelle del Parlamento europeo. La differenza è consistente. In quest'ultimo tipo di votazioni la DC perdeva regolarmente fra i 2 e 3 punti a conferma che là dove c'era minore competitività interna, il partito non teneva il suo normale passo.

La differenza rilevante che penalizzava il partito di maggioranza era dovuta all'estensione dei collegi, determinati su base interregionale, estensione che influenza il rapporto fra candidati ed elettori. Abbiamo visto dai dati sia della Camera che dei comuni più piccoli, dove è possibile il contatto fra candidati o loro diretti rappresentanti e votanti, che la DC otteneva proprio lì i maggiori consensi. Nelle elezioni del Parlamento europeo non sempre è configurabile questa "vicinanza" fra elettori e candidati, anche per la scarsa incidenza che questo organo ha nelle decisioni che riguardano i singoli cittadini. Il diffuso disinteresse del corpo elettorale, dimostrato anche con la scarsa partecipazione al voto, gioca a sfavore della DC.

4. Le elezioni del 27 e 28 marzo 1994

Le candidature. - Una verifica della misura di quanto di nuovo rispetto alla vecchia DC era contenuto nella sigla PPI, che si accingeva ad affrontare la difficile tornata elettorale delle elezioni politiche del marzo 1994, è data dalle stesse delle candidature.

Delle 18 candidature dei popolari in Calabria, fra Senato e Camera, proporzionale e maggioritario, ben 8 sono state di parlamentari eletti nella precedente legislatura e 4 di consiglieri o assessori regionali uscenti, mentre un'altra candidatura era quella del figlio di un assessore regionale in carica. Lo spazio riservato al nuovo risulta quindi estremamente angusto, considerato che oltre il 70% dei posti disponibili ai candidati è stato assegnato al ceto dirigente della distolta DC.

Nemmeno l'indiretto aiuto della Magistratura, che ha notificato comunicazioni giudiziarie per reati contro la pubblica amministrazione ad alcuni parlamentari uscenti - che sono stati, quindi, tenuti fuori dalla competizione elettorale -, ha favorito lo svecchiamento dell'ex DC.

Singolari, poi, e all'insegna del "vecchio" sono state le alleanze elettorali. In due collegi - uno della Camera ed uno del Senato - l'aggregazione di centro ha presentato due deputati uscenti del PSI ed ancora in un collegio della Camera un ex deputato del PSDI. Simili candidature hanno provocato sentite reazioni da parte di quella base che balenava la concreta ipotesi di un partito nuovo, sia perché tali esponenti, alcuni anche con incarichi di governo, rappresentavano tradizionali avversari del partito democristiano, sia perché si subiva il mancato rinnovamento del partito cattolico.

Da chi sono state decise le candidature? Non certamente dai rinnovati e provvisori organismi di base del partito che, dopo una sorta di consultazione primaria dei militanti sulla designazione di ogni singolo collegio, hanno visto disattese le proprie determinazioni e hanno dato vita, peraltro, a vistose manifestazioni di protesta. Né hanno avuto voce in capitolo i vertici locali provvisori del nuovo partito, ed in particolare i commissari provinciali, che hanno manifestato chiaro dissenso per le candidature presentate, tant'è che il responsabile della provincia di Cosenza si è immediatamente dimesso dall'incarico, appena rese note le candidature. Pur se formalmente stabilite nella sede romana del partito, le candidature sono state influenzate dagli uomini del precedente apparato che sono riusciti a ritagliarsi la porzione di posti a cui ambivano. Solo così si spiega la massiccia presenza come candidati di parlamentari uscenti e di consiglieri regionali (23) che ha dato del PPI un'immagine abbastanza logora, in totale disaccordo con gli orientamenti degli elettori e distante dai vari preamboli che avevano accompagnato la transizione della DC verso il Partito popolare.

L'esclusione di potenziali candidati ha provocato inoltre l'infoltimento dei ranghi di altre liste, prevalentemente locali, che oltre a rappresentare delle dirette concorrenti del PPI, hanno dato il segno dell'evidente contraddizione della nuova

legge elettorale di impianto prevalentemente maggioritario. 17 liste presentate per la Camera e fra queste una buona parte senza alcun collegamento nazionale - vale a dire senza alcuna possibilità di ottenere seggi con la quota proporzionale - rappresentano un grado di frammentazione (24) mai raggiunto nelle precedenti elezioni con il sistema proporzionale.

Certamente, sia nel caso del PPI che per altre formazioni presenti, ha influito sulla trasmissione di candidati in altre liste la necessità di accordi elettorali fra più partiti che ha limitato la disponibilità dei posti nei collegi della regione, a differenza di quanto succedeva prima nel sistema proporzionale.

Fra i candidati che, all'ultimo momento, hanno dovuto rifugiarsi in altre formazioni per essere presenti nella competizione elettorale, c'è da registrare il caso di un esponente di spicco della DC, molto stimato nell'ambiente cattolico, Rosario Chiriano, deputato eletto nel 1983, primo dei non eletti nella consultazione del 1992. Chiriano, dato per candidato nel PPI fino a qualche giorno prima della presentazione delle liste, è passato, insieme ad altri esponenti ex democristiani, nel «Movimento meridionale», formazione regionale con caratterizzazione di sinistra, già presente in precedenti consultazioni.

Per quanto riguarda il Centro cristiano democratico (CCD), l'unica candidatura di rilievo è risultata quella del deputato uscente Pasquino Biafora, nel collegio senatoriale n. 2, collegio in un certo senso particolare per il gioco delle parti ivi rappresentato. Biafora, ex deputato democristiano, si è trovato come avversario un ex socialista deputato uscente candidato per il «Partito per l'Italia» ed un altro socialista, consigliere regionale in carica, candidato per i progressisti.

Al CCD complessivamente sono state riservate solo altre due candidature alla Camera nel raggruppamento di centro-destra («Polo del buongoverno»), evidente segno della scarsa consistenza dell'ala destra transfuga dalla Democrazia cristiana. Segno ancora più evidente di tale scarsa consistenza è stata la bocciatura dei tre candidati del CCD in uno schieramento che ha fatto registrare non pochi successi.

I risultati - L'opinione molto diffusa all'indomani del varo della nuova legge elettorale era che l'Italia politica subisse una vera e propria tripartizione, con il Settentrione conquistato dalla Lega, il Centro dal PDS ed il Meridione e le isole saldamente in mano alla DC e al PSI. L'opinione che la Calabria potesse rappresentare ancora un baluardo democristiano, nonostante gli stricchi del turno elettorale amministrativo dell'autunno 1993, evidentemente è rimasta salda nel vecchio ceto politico della DC della regione.

Dal modo in cui è stata effettuata la selezione delle candidature, portando

²⁴ Delle liste presentate solo 6 sono riuscite ad ottenere dei seggi, mentre, in termini di percentuali, le 11 liste escluse dall'attribuzione dei seggi hanno ottenuto complessivamente il 13,6% dei voti validi proporzionali.

in prima fila esponenti della nomenclatura democristiana, incuranti della febbre di "nuovismo" che aveva pervaso anche l'elettorato calabrese, era chiaro che la dirigenza del PPI non paventava certo una *debacle* che ha assunto proporzioni gigantesche.

Gli effetti del nuovo sistema elettorale, perversi se considerati in rapporto a quello precedente proporzionale, hanno fatto sì che l'alleanza del «Patto per l'Italia» in Calabria alla Camera, con il 20,0% di consensi nella quota maggioritaria non ottenesse alcun seggio sui 17 in palio e che nel recupero proporzionale sui 6 da assegnare ne conquistasse solo uno con il PPI ed uno con il «Patto Segni». Complessivamente lo schieramento di centro ha ottenuto l'8,7% dei seggi, mentre il 52,2% dei seggi complessivo è andato ai progressisti e il restante 39,1% allo schieramento di centro-destra, a fronte di una percentuale di voti ottenuti molto diversa (vedi Tab. 13).

Non meglio le cose sono andate al Senato dove PPI e «Patto Segni» con il 23,3% sono riusciti a conquistare un solo seggio, con i recuperi, corrispondente al 9,1% del totale dei seggi in palio (vedi Tab. 14).

Tab. 13 - Elezioni della Camera dei deputati del 1994 in Calabria. Distribuzione percentuale dei voti e dei seggi fra i tre raggruppamenti

| | progressisti | | centro | | c. destra | |
|--------------------|--------------|-------|--------|-------|-----------|-------|
| | voti | seggi | voti | seggi | voti | seggi |
| Voti proporzionale | 40,1 | | 18,6 | | 38,2 | |
| Voti maggioritario | 34,6 | | 20,1 | | 33,8 | |
| Seggi | 52,2 | 8,7 | | | 38,1 | |

Fonte: Nostra elaborazione su dati delle prefetture di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria.

Tab. 14 - Elezioni del Senato del 1994 in Calabria. Distribuzione percentuale dei voti e dei seggi fra i tre raggruppamenti

| | progressisti | | centro | | c. destra | |
|-------|--------------|-------|--------|-------|-----------|-------|
| | voti | seggi | voti | seggi | voti | seggi |
| Voti | 39,0 | | 29,3 | | 34,3 | |
| Seggi | 63,6 | 9,1 | | | 27,3 | |

Fonte: Nostra elaborazione su dati delle prefetture di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria.

È chiaro che se il centro avesse perso rispetto al 1992 solo una parte dei suoi consensi, nella misura corrispondente agli spostamenti massimi registrati nelle elezioni dell'ultimo quarantennio che non sono andati al di là del 6-7%, avrebbe ottenuto percentualmente un numero di seggi superiore in rapporto ai voti conquistati. Ed è evidentemente questa considerazione legata al nuovo meccanismo elettorale che ha innescato sia la scelta dei candidati che la definizione delle alleanze.

Ciò che non ha funzionato, però, nelle scelte operate dall'ex DC è stata la determinazione con la quale quello che era considerato il tradizionale elettorato del partito democristiano si è svincolato sia dal voto di appartenenza che del voto di scambio. L'effetto «Mami pulite», che pure ha investito in maniera non certo più massiccia che altrove i leader della DC locale²⁵, ha fatto breccia nell'«opinione» dell'elettorato calabrese per due ordini di motivi.

Il primo riguarda la quasi totale chiusura dei rubinetti dei finanziamenti delle opere pubbliche²⁶, provocata anche da un eccessivo rigore amministrativo applicato da parte dei funzionari preposti ad istruire le pratiche dei relativi finanziamenti. La mancata gestione di ingenti somme di denaro pubblico ha spezzato la lunga catena delle clientele politiche ed ha fatto venir meno nell'elettore di scambio una, anzi l'unica a volte, ragione forte delle sue scelte elettorali. L'impotenza temporanea del leader politico, dall'amministratore locale al parlamentare con compiti di governo o di sottogoverno, oltre all'appannamento della sua figura, si è ripercossa negativamente sulle capacità di «promettere» a quell'elettorato che non trovava migliori argomenti che una promessa per dare in cambio il proprio consenso elettorale.

Il secondo ordine di motivi che ha modificato il parere dell'elettorato fedele alla ex DC attiene all'immagine complessiva che i due partiti rappresentanti del centro politico hanno ereditato. A parte la già menzionata presenza nella circoscrizione calabrese di candidati «vecchi», quasi a testimoniare un *continuum* con la tradizione considerata negativa della DC, la raffigurazione del partito che era stato sempre di maggioranza relativa, era quella della formazione coinvolta massicciamente nel tradimento della vicenda «Tangentopoli», perpetrato ai danni degli elettori. Una siffatta raffigurazione delle formazioni eredi della DC non ha connotazioni localistiche - certo il coinvolgimento nella vicenda di leader locali ha pesato in maniera più marcata dappertutto - ma, come ha dimostrato l'esito elettorale, una diffusione sull'intero territorio nazionale.

La particolarità del nuovo sistema elettorale, sempre rispetto a quello proporzionale, con il doppio voto alla Camera, rende difficile, sul piano pratico, il raffronto diaconico fra questa e le precedenti tornate elettorali. Solo il voto proporzionale alla Camera, per le affinità che mantiene con il vecchio sistema elettorale è, in qualche misura, confrontabile con le passate consultazioni. Non si dimentichi, però, quanto in Calabria, e nel Meridione più in generale, sul voto di lista delle precedenti elezioni abbia influito il voto di preferenza e di quanto la DC abbia beneficiato dell'«apporto personale» dei candidati all'intera lista. Complessivamente in Italia il voto dell'ex DC rispetto al 1992 si è quasi

²⁵ I casi più eclatanti che hanno interessato i parlamentari, o loro familiari, della DC calabrese raggiunti da comunicazione giudiziaria riguardano Mitsos, Pujia, Covello e Nucci.

²⁶ Con la messa in liquidazione della Agenzia per il Mezzogiorno era, però, già venuta meno questa forma di foraggiamento delle reti clientelari politico-affaristiche.

dimezzato: è passato dai 29,7% al 15,8% che PPI e «Patto Segni»⁽⁷⁾ hanno racimolato insieme nel proporzionale. L'andamento calabrese non si discosta molto dal dato nazionale: si è passati, infatti, dal 36,6% al 18,5% (cfr. Tab. 15). Tali variazioni danno una prospettiva diversa se si considerano, invece, i valori assoluti. Nel 1992 la DC in Calabria era stata votata da 429.863 elettori; nel 1994 solo 202.427 calabresi hanno accordato il loro consenso a PPI e Patto Segni. Vale a dire hanno cambiato orientamento politico ben più della metà degli elettori che nel 1992 votavano per lo scudocrociato. C'è da far rilevare, infatti, che la presenza di un'altissima percentuale di schede bianche e nulle (14,3%) rende ancora più evidente la perdita di seguito elettorale dell'ex DC.

È ipotizzabile, a ragione, che fra coloro che si sono recati a votare ma che hanno depositato nell'urna una scheda non valida, figurino molti ex democristiani. Molti di coloro che al voto assegnavano un valore di «scambio» e che indirizzavano la loro preferenza verso esponenti democristiani si sono trovati «fuori gioco», con le nuove regole e si sono recati alle urne per esprimere validamente solo uno o due dei tre voti che avevano a disposizione.

TAB. 15 - Elezioni della Camera dei deputati 1994 e 1992. Risultati in Italia, Calabria, province di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria (%)

| | Italia | | Calabria | | Catanzaro | | Cosenza | | Reggio Calabria | |
|--------------------|--------|-------|----------|-------|-----------|-------|---------|-------|-----------------|-------|
| | 1994 | 1992 | 1994 | 1992 | 1994 | 1992 | 1994 | 1992 | 1994 | 1992 |
| F. Italia | 21,0 | 19,0 | 18,1 | | 17,8 | | 21,1 | | | |
| A.N. (*) | 13,5 | 5,4 | 17,2 | 6,0 | 16,1 | 6,4 | 16,3 | 5,2 | 19,0 | 6,6 |
| Legg. | 8,4 | 8,7 | 0,3 | | 0,2 | | 0,3 | | 0,3 | 0,3 |
| PpP ⁽²⁾ | 11,1 | 29,7 | 11,9 | 36,6 | 12,3 | 38,0 | 12,8 | 37,1 | 10,7 | 34,3 |
| Patto S. | 4,6 | 6,6 | 7,1 | | 6,0 | | 6,4 | | | |
| Pds | 20,4 | 16,1 | 22,2 | 14,8 | 24,5 | 17,0 | 23,1 | 15,9 | 18,2 | 10,7 |
| Rif. Com. | 6,0 | 5,6 | 9,3 | 6,7 | 9,2 | 6,8 | 9,1 | 6,3 | 10,1 | 7,0 |
| Verdi | 2,7 | 2,8 | 1,9 | 1,7 | 1,9 | 1,5 | 2,2 | 2,0 | 1,3 | 1,7 |
| Psi | 2,2 | 13,6 | 3,9 | 17,2 | 3,1 | 16,2 | 5,4 | 19,2 | 2,9 | 15,9 |
| Patto | 1,9 | 1,9 | 1,4 | | 1,1 | | 1,3 | | 1,7 | |
| A.D. | 1,2 | | 1,3 | | 0,7 | | 1,7 | | 1,3 | |
| Pann. | 3,5 | 1,2 | | 0,5 | 0,5 | | 0,5 | | 0,5 | 0,4 |
| Altri | 3,5 | 15,0 | 5,3 | 16,2 | 5,9 | 13,4 | 4,3 | 13,6 | 7,3 | 23,1 |
| | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

(*) nel 1992 MSI-Destra Nazionale.

(2) nel 1992 Democrazia Cristiana.

Fonte: Ministero degli Interni - Prefetture di Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria.

⁽⁷⁾ Il Patto Segni era, però, assente in 10 circoscrizioni.

Il grado di omogeneità dei consensi ottenuti, che è possibile verificare nei 17 collegi calabresi della Camera, ci suggerisce che la sconfitta del centro è da addebitare quasi esclusivamente a fattori esterni all'ambito locale. Le pur criticabili scelte dei candidati, anche se hanno influito sul risultato disastroso dei partiti derivati dall'ex DC, non possono essere stata la causa principale di una sconfitta diffusa. Nel 1992 la DC era il partito di maggioranza relativa in tutti i 17 collegi della circoscrizione regionale, determinati dalla nuova legge elettorale. La DC spaziava dal 31,6% di Reggio Calabria al 43,6% di Paola, con percentuali che, se confermate nel 1994, avrebbero dato al «Patto per l'Italia» la quasi totalità dei seggi uninominali. Il risultato del 1994 per il centro è invece oscillato fra il 14,1% del collegio di Rende ed il 21,2% del collegio di Crotona nel proporzionale, mentre nel maggioritario si è passati dall'11,2% del collegio di Vibo al 29,0% di quello di Siderno (si veda la Tab. 16).

TAB. 16 - Elezioni della Camera dei deputati 1994 e 1992. Il voto alla DC e al «Patto per l'Italia» nelle 17 circoscrizioni della Calabria (%)

| Collegio | DC 1992 | Patto 1994 - proporzionale | Patto 1994 - maggioritario |
|-----------------------|-------------|----------------------------|----------------------------|
| 1. Paola | 43,6 | 22,8 | 17,2 |
| 2. Catanzaro | 35,8 | 19,2 | 15,8 |
| 3. Crotone | 37,6 | 21,0 | 24,2 |
| 4. Rossano | 33,5 | 19,2 | 20,4 |
| 5. Poreste | 33,2 | 14,1 | 19,3 |
| 6. Crotona | 37,5 | 17,2 | 21,4 |
| 7. Lamezia | 35,3 | 16,3 | 11,2 |
| 8. Catanzaro | 41,3 | 17,6 | 19,5 |
| 9. Isole C.F. | 39,3 | 20,1 | 24,7 |
| 10. Crotona | 33,3 | 21,2 | 25,7 |
| 11. Vibo Valentia | 40,2 | 20,6 | 18,9 |
| 12. Soverato | 37,9 | 20,8 | 19,6 |
| 13. Siderno | 33,1 | 17,9 | 29,0 |
| 14. Lamezia | 36,6 | 17,2 | 16,7 |
| 15. Reggio Calabria | 31,6 | 14,7 | 16,6 |
| 16. Vibo-San Giovanni | 35,6 | 19,1 | 19,1 |
| 17. Palmi | 35,3 | 16,7 | 24,2 |
| Calabria | 36,6 | 18,1 | 20,0 |

Fonte: Ministero degli Interni e prefetture di Catanzaro, Cosenza, Reggio Cal.

Da questi dati possiamo desumere che il peso dei candidati nella determinazione del risultato dell'aggregazione elettorale è stato quasi del tutto insignificante. Anche se si potrebbe affermare che la presenza di candidati della vecchia nomenclatura ha influito abbastanza negativamente sull'esito elettorale. Si pensi, a titolo di esempio, che i deputati uscenti Vito Napoli (collegio n. 1) e Agazio Loiero (collegio n. 8) hanno perso, rispetto ai voti andati alla DC nel 1992, oltre 20 punti percentuali, mentre i candidati "nuovi" come Enzo Sculco⁽²⁾ (collegio n. 10) e Armando Veneto⁽³⁾ hanno contenuto le perdite rispetto ai precedenti risultati nell'ordine di 10 punti circa (esattamente 7,6 Sculco e 11,1 Veneto).

Si pensi ancora, come caso rovescio della medaglia, all'insuccesso del deputato uscente della DC Pasqualino Biafora presentatosi per il Senato nelle liste del CCD. Fra tutti i candidati del Senato presenti in Calabria per il «Polo del buongoverno», Biafora è risultato essere ampiamente il meno votato con il 24,9%, ben lontano dalla possibilità di elezione anche con l'eventuale recupero proporzionale.

L'omogeneità del risultato elettorale del marzo 1994 è data anche dalla osservazione che dei 48 comuni dove la DC nel 1992 aveva la maggioranza assoluta solo in uno (Altilla, un piccolo borgo montano della provincia di Cosenza) PPI e «Patto Segni» insieme sono riusciti a mantenerla la maggioranza.

Si riscontrano invece significative differenze da una classificazione dei 408 comuni calabresi (%) in base all'ampiezza demografica (cfr. Tab. 17). Le perdite più vistose si registrano negli agglomerati urbani più grandi («Patto Segni» congiuntamente ottengono il 16,1%), mentre man mano che si assottiglia la dimensione urbana dei comuni, i due partiti di centro recuperano consensi fino a raggiungere il 23,7% nei comuni con meno di 1.000 abitanti. Esattamente il processo inverso si è verificato per Forza Italia.

La lettura di questo fenomeno è interessante perché conferma che la tenuta dell'organizzazione partitica tradizionale e soprattutto il contatto diretto fra coloro che «fanno politica» e gli elettori sono elementi determinanti per la conquista del consenso. Nei centri maggiori, dove è oggettivamente più difficile la ricerca del voto casa per casa, dove le sezioni dei partiti - e in particolare quelle dell'ex DC - sono chiuse da tempo immemore, la mediazione del mezzo televi-

²⁾ Enzo Sculco è stato per diverso tempo il responsabile regionale della CISL ed era il candidato nel collegio più a sinistra della Calabria.

³⁾ L'avvocato Armando Veneto, mai candidato, prima di allora, è stato poi eletto sindaco del comune di Palmi nella tornata amministrativa del giugno 1994.

⁴⁾ A titolo di curiosità, ma non solo, riportiamo altri dati relativi all'andamento del voto dell'ex DC nei 408 comuni calabresi.

In 27 comuni il raggruppamento di centro rispetto al voto della DC del 1992 ha perso oltre 30 punti; in 8 comuni i partiti del «Patto per l'Italia» hanno ottenuto più voti in percentuale - sebbene con valori abbastanza bassi - rispetto alla DC nel 1992.

In 37 comuni il «Patto Segni» ha ottenuto più voti dei PPI.

sivo nella ricerca del suffragio ha indubbiamente più efficacia. Da parte sua, Forza Italia rappresentava una formazione mai comparsa prima d'ora sulla scena politica, che non poteva affidarsi, quindi, a un'organizzazione capillare, ma ha cercato di raggiungere, comunque, tutti gli elettori facendo ampio uso del mezzo televisivo. A conferma di quanto detto sopra, si osserva che Forza Italia ha acquisito meno consensi in quei comuni dove resistono in qualche modo le organizzazioni dei partiti tradizionali, o dei loro leader, e la mobilitazione dei militanti.

TAB. 17 - Calabria. Elezioni della Camera dei deputati 1994. Distribuzione dei voti per classi demografiche dei comuni

| Comuni | PPI | AI | NI | P | PSI | PSD | PSDI | DC | DC | DC | DC | DC | DC | DC |
|-----------------------|---------|---------|---------|--------|---------|---------|-----------|-----------|---------|------|------|------|------|------|
| | 1992 | 1994 | 1994 | 1994 | 1994 | 1994 | 1994 | 1994 | 1994 | 1994 | 1994 | 1994 | 1994 | 1994 |
| fino a 1.000 abitanti | 12.973 | 9.489 | 6.487 | 4.787 | 11.250 | 17.771 | 138.726 | 87.967 | 12.959 | | | | | |
| % | 17,3 | 12,7 | 8,6 | 6,4 | 15,0 | 23,7 | 63,4 | 14,7 | | | | | | |
| da 1.001 a 2.000 | 24.096 | 22.805 | 16.046 | 10.288 | 23.924 | 41.430 | 270.077 | 185.631 | 25.720 | | | | | |
| % | 15,1 | 14,3 | 10,0 | 6,4 | 15,0 | 25,9 | 68,7 | 13,9 | | | | | | |
| da 2.001 a 5.000 | 37.897 | 43.506 | 30.133 | 17.329 | 48.752 | 73.903 | 480.558 | 340.507 | 47.782 | | | | | |
| % | 13,0 | 14,9 | 10,3 | 5,9 | 16,7 | 26,2 | 70,9 | 14,0 | | | | | | |
| da 5.001 a 10.000 | 17.358 | 26.782 | 14.232 | 12.011 | 35.054 | 31.753 | 248.651 | 183.614 | 26.741 | | | | | |
| % | 11,1 | 17,1 | 9,1 | 7,6 | 22,3 | 20,2 | 73,6 | 14,5 | | | | | | |
| oltre 10.000 | 37.716 | 85.539 | 34.653 | 27.822 | 87.977 | 77.398 | 608.758 | 468.909 | 61.580 | | | | | |
| % | 9,3 | 21,0 | 8,5 | 6,9 | 21,6 | 19,0 | 77,0 | 13,1 | | | | | | |
| totale | 130.140 | 188.131 | 101.551 | 72.337 | 206.957 | 242.256 | 1.747.770 | 1.268.728 | 174.802 | | | | | |
| % | 11,9 | 17,2 | 9,3 | 6,5 | 19,0 | 22,2 | 72,5 | 13,8 | | | | | | |

Fonte: Nostra elaborazione su dati delle prefetture di Catanzaro, Cosenza, Reggio Cal.

Il nuovo sistema elettorale, infine, ha sostanzialmente omologato le modalità di voto fra Senato e Camera (almeno nella parte maggioritaria), per cui non dovrebbero influire più di tanto quei fattori che portavano l'elettore ad esprimere un diverso voto fra Camera e Senato. La precisazione ci è utile per ricavare dal risultato elettorale del 27 marzo il «voto giovanile» - cioè quello degli elettori dai 18 ai 25 anni che non votano al Senato - interessante per fornire un'indicazione dell'orientamento delle nuove generazioni verso i partiti politici. Dalle differenze registratesi in Calabria fra Camera e Senato, sembra che i partiti di centro conquistino solo il 10,6% dei votanti fra i 18 ed i 25 anni, mentre i progressisti ottengono il 26,5% ed il «Polo del buongoverno» il 62,9%. La

percentuale dei giovani che votano per il centro risulta, quindi, dimezzata rispetto alla media complessiva regionale ottenuta da quello schieramento. Il dato si commenta da sé e sottolinea, se ancora ve ne fosse bisogno, le scarse prospettive del raggruppamento di centro.

5. In prospettiva

La "ripetizione" delle Europee, a distanza di soli due mesi e mezzo dell'importante consultazione delle politiche, ci offre qualche spunto per delineare i possibili scenari futuri di quello che rimane dell'ex Democrazia cristiana.

In Calabria nelle Europee 1994 il PPI ottiene il 12,1% contro l'11,9% che aveva ottenuto alla Camera; il «Patto Segni» subisce un tracollo dal 6,6% della Camera al 2,8% delle Europee. Il PPI, cioè, si rafforza - sebbene di un esiguo 0,2% - in controtendenza rispetto a quanto accade in Italia. Ma i due partiti di centro, PPI e «Patto Segni», in Calabria perdono complessivamente altri 3,6 punti. Continua l'emorragia di elettori moderati in corsa verso destra, ed in particolare verso il partito di Berlusconi (si veda la Tab.18).

Tab. 18 - Elezioni del Parlamento europeo del giugno 1994. Risultati nelle province calabresi e nella regione (%). Fra parentesi i risultati delle elezioni della Camera dei deputati del marzo precedente

| | Calabria | Calabria | Calabria | Raggió Calabria |
|--------------------|-------------|-------------|-------------|-----------------|
| Forza Italia | 28,8 (19,0) | 28,8 (19,1) | 30,8 (21,4) | 26,4 (21,1) |
| Alleanza Nazionale | 17,7 (17,2) | 17,6 (16,1) | 15,4 (19,6) | 20,4 (19,0) |
| PDS | 18,9 (22,2) | 19,8 (24,5) | 19,9 (19,9) | 16,5 (18,2) |
| Riformazione Com. | 8,4 (9,3) | 8,8 (9,2) | 7,5 (8,7) | 9,0 (10,1) |
| PPI | 12,1 (11,9) | 11,9 (12,3) | 12,0 (10,9) | 12,3 (10,7) |
| Patto Segni | 2,8 (6,6) | 2,6 (7,1) | 2,4 (6,6) | 3,3 (6,4) |
| Altri | 11,3 (13,8) | 10,5 (12,7) | 12,0 (12,9) | 12,1 (14,5) |

Fonte: Ministero degli Interni

D'altro canto la lettura dei dati di marzo lasciava presagire quale fosse la tendenza e la sponda dove sarebbero approdati molti dei voti ex DC. Nelle elezioni politiche la sostanziale migliore tenuta del centro rispetto ad altre regioni aveva favorito - per i meccanismi del sistema maggioritario - la «paradosale vittoria della sinistra in Calabria»³⁷. Era facile fare previsioni, guardando quanto era successo in altre regioni meridionali dove gli ex elettori di centro -

avendo dovuto scegliere uno dei due schieramenti del sistema bipolare - avevano, in maggioranza, preferito la destra. L'enfaticizzazione, durante la campagna elettorale, del bipolarismo fra destra e sinistra ha giocato sfavorevolmente per il centro che, almeno nella maggioranza dei dibattiti elettorali, veniva escluso, a priori, dalla possibilità di affermazione.

Nelle Europee, ai due partiti di centro non è giovato neanche il ritorno al vecchio sistema elettorale proporzionale ed a preferenza multipla. Nella IV circoscrizione, quella che comprende anche la Calabria, addirittura il PPI ha presentato solo 14 candidati sui 21 possibili e fra questi nessun nome di spicco della leadership democristiana, tranne quello del capolista Gerardo Bianco. Per una siffatta scelta è servita la lezione del 27 marzo, quando tutti i vecchi leader erano stati sconfitti, o vi è stato il proposito degli ex notabili di non esporsi, sebbene il sistema elettorale delle Europee potesse consentire il ritorno ai tradizionali giochi basati sulle preferenze per ottenere l'elezione? Una risposta ad un simile quesito non è semplice. Non lo è perché dopo l'insuccesso di marzo, il PPI è rimasto praticamente senza alcuna guida, in grado di determinare anche la più naturale delle scelte. Ai tanti leader locali e alle lotte per la conquista del primato nel partito, in ogni ambito, che determinavano sì una situazione di caos ma con valide regolazioni e meccanismi collaudati di funzionamento, è succeduto il vuoto, l'assenza, situazione ancora peggiore della precedente.

Difficilmente la strutturazione dei vertici regionali del PPI potrà dare una schiarita alla sorte del partito di centro. Uno dei primi elementi da conoscere per valutare le prospettive del PPI è la composizione dell'elettorato del partito. Bisognerebbe, infatti, sapere quanti hanno votato PPI o «Patto Segni» per fedeltà ai valori del partito cattolico o comunque di una formazione moderata, e quanti sono rimasti ancora legati a un padrino politico e fanno parte di una clientela - anche se al tramonto in un partito senza potere.

Se è ancora consistente l'elettorato di quest'ultima tipologia, il centro dello spazio politico sarà destinato, miseramente ed inevitabilmente, a scomparire. Lo testimonia il fatto che, dopo lo svolgimento delle elezioni politiche, molti ex democristiani di rilievo che all'indomani del cambiamento del nome della DC avevano operato una scelta a favore del PPI, hanno compiuto il salto a destra, ritrovandosi a parteggiare per candidati del CCD presenti nello schieramento di Forza Italia alle elezioni europee³⁸.

Sulle prospettive future del PPI molto dipenderà, inoltre, dai prossimi impegni elettorali. Bisognerà, in primo luogo, attendere le risultanze del Parlamento circa il varo del nuovo sistema elettorale che dovrà essere introdotto per le assemblee regionali e da questo fare supposizioni sulla possibilità che il PPI

³⁷ Emblematico, al proposito, il caso verificatosi nel Consiglio provinciale di Cosenza dove ben 5 consiglieri eletti nella DC e poi passati nel gruppo del PPI, sono confluiti, poco prima dello svolgimento delle elezioni europee, nel CCD.

possi conquistare seggi concorrendo da solo oppure in schieramenti con più partiti. Può servire da istruttivo esempio in proposito quanto verificatosi nel comune di Catanzaro nelle amministrative del giugno 1994, dove il candidato a sindaco della coalizione di centro - Benito Gualtieri, persona rispettabilissima, a detta anche dei suoi diretti avversari - è riuscito a conquistare la poltrona di primo cittadino al ballottaggio contro il candidato del «Polo delle libertà». Non è fatto da poco se si considera che a Catanzaro PPI e «Patto Segni» nel mese di marzo avevano ottenuto solo il 17,2% e nelle Europee, svoltesi in contemporanea con le amministrative, avevano avuto congiuntamente solo il 13,1%.

Ma sui destini del PPI, come - del resto - di molti altri attori presenti nell'arena politica, peverà ancora di più il modo stesso di fare politica e l'evoluzione della crisi dei partiti. La definizione più marcata dei ruoli di governo e di opposizione presenti nell'attuale sistema politico potrà, senz'altro, agire nella direzione di una maggiore chiarezza. E lo potrà essere ancora di più in una regione, la Calabria, dove pratiche consociative hanno reso difficile l'individuazione sia dei ruoli che della politica stessa dei partiti.

Un'altra considerazione che possiamo fare è sul venir meno della cosiddetta «meridionalizzazione» della DC e dei partiti filo-governativi. L'«effetto Lega», che già nelle elezioni del 1992 aveva sottratto nell'Italia del Nord una buona fetta di elettorato ai partiti tradizionali, faceva risaltare il fatto che a Sud la Democrazia cristiana ottenesse molti più consensi rispetto al resto del Paese. Le elezioni del marzo e del giugno 1994 hanno prodotto un più o meno omogeneo risultato dei partiti del centro, con differenze territoriali di poco conto (cfr. Tab. 19).

Tab. 19 - Elezioni della Camera dei deputati e elezioni del Parlamento europeo del 1994. Distribuzione per regioni del voto al «Patto per l'Italia» (PPI+«Patto Segni») (%)

| Regione | Europee 1994 | Camera prop. 94 | Regione | Europee 1994 | Camera prop. 94 |
|---------------|--------------|-----------------|------------|--------------|-----------------|
| Piemonte | 11,8 | 11,9 | Lazio | 10,3 | 12,6 |
| Lombardia | 12,7 | 15,4 | Abruzzo | 14,1 | 15,4 |
| Veneto | 17,7 | 20,3 | Molise | 15,2 | 17,2 |
| Friuli V.G. | 13,7 | 15,6 | Campania | 14,4 | 15,3 |
| Trentino A.A. | 11,5 | 11,6 | Puglia | 13,5 | 20,8 |
| Liguria | 10,4 | 8,0 | Basilicata | 23,5 | 19,6 |
| Emilia R. | 10,8 | 14,1 | Calabria | 14,9 | 18,5 |
| Toscana | 10,9 | 14,3 | Sicilia | 12,4 | 13,8 |
| Umbria | 11,0 | 15,8 | Sardegna | 26,6 | 27,3 |
| Marche | 15,2 | 17,2 | Italia | 13,3 | 15,7 |

Fonte: Nostra elaborazione dal *Corriere della Sera*

L'omogeneità territoriale del centro, livellata su valori di gran lunga inferiori ai risultati ottenuti in precedenza dalla DC, fa inoltre ritenere, nonostante

in alcune regioni vi sia stata una costante presenza delle gerarchie della Chiesa nella campagna elettorale, che PPI e «Patto Segni» non siano gli eredi del partito unico dei cattolici. Personalità di sicura fede e portatori dei valori cristiani si ritrovano in tutte le formazioni, dalla destra alla sinistra, e fanno venire meno, agli occhi dell'elettore, quella «presenza unita e coerente»⁽³³⁾ dei laici cristiani auspicata da Giovanni Paolo II per «un servizio onesto e disinteressato nel campo sociale e politico, sempre aperti a una sincera collaborazione con tutte le forze sane della nazione»⁽³⁴⁾.

Da quanto fin qui tratteggiato riusciamo, forse, a dare una parziale risposta ad un quesito che per tanti anni ha angustiato tutti i partiti di opposizione: in quale modo fosse possibile spezzare il sistema di potere dei partiti di governo nel Meridione, quei partiti che, rastrellando consensi elettorali, determinavano le vicende politiche nazionali e rendevano, di fatto, immobili i rapporti di forza all'interno del Parlamento, bloccando il ricambio della maggioranza. La sconfitta del centro in Calabria e nel Meridione nelle consultazioni del 1994, per le cause che l'hanno determinata, dimostra, invece, la vulnerabilità del sistema di potere dei partiti di governo, fino allora legittimato da una base elettorale le cui motivazioni di voto - soprattutto di «scambio» - si fondavano su motivi alla lunga distanza risultati «deboli» rispetto alla forza dell'ideologia e di valori che l'espressione del voto può rispecchiare.

³³ La responsabilità dei cattolici nell'ora presente, lettera di Giovanni Paolo II ai Vescovi italiani, data in Roma il 10 gennaio 1994.

³⁴ *Ibidem*.